

IL CAPRIOLO

Capreolus capreolus capreolus (Linnaeus 1758)

Inquadramento sistematico specifico

Superordine: Ungulati

Ordine: Artiodattili

Sottordine: Ruminanti

Famiglia: Cervidi

Sottofamiglia: Odocoileini

Genere: *Capreolus*

Specie: *Capreolus capreolus*

Sottospecie italiane: *Capreolus capreolus capreolus* (Linnaeus 1758)

Capreolus capreolus italicus (Festa 1925) presente nel Gargano, a Castelporziano e nei Monti di Orsomarso.

Centro di speciazione

E' il Nord America e colonizza l' Eurasia attraverso lo stretto di Bering. Due sono le specie in Eurasia, il *Capreolus capreolus* ed il *Capreolus pygargus*.

E' una specie relativamente antica, poiché la forma attuale appare circa 300.000 anni fa. Il *Capreolus capreolus capreolus* è diffuso in tutta Europa, tranne in Irlanda, in Islanda e nelle isole del Mediterraneo.

Il limite diffusivo a nord è il 67° parallelo (all'incirca metà Svezia), poiché è specie poco adatta a resistere al grande freddo del nord e la neve gli crea grossi problemi (si pensi alla scarsa portanza delle sue zampe sul manto nevoso). In Italia esistono 3 nuclei di Capriolo Italico (*capreolus capreolus italicus*) presenti nella tenuta di Castelporziano, nel Gargano e sui monti dell'Orsomarso in Calabria.

Alla fine della seconda guerra mondiale la specie era quasi completamente estinta, con pochi nuclei residui nelle Alpi orientali. Con la de-antropizzazione delle zone rurali alpine, prealpine ed appenniniche, dagli anni 50 è in atto una spettacolare ripresa che, anche grazie ad attenti criteri gestionali posti in essere nell'ultimo trentennio, tuttora continua. Vi è infatti un grande areale continuo in tutto l'arco alpino e prealpino; esiste poi un secondo grande areale in piena espansione lungo la dorsale appenninica che va dall'Appennino Ligure e Lombardo fino al Lazio. In particolare

Emilia-Romagna, Toscana e Marche ospitano importantissime popolazioni di capriolo con valori di densità e qualità media degli animali generalmente superiori a quelle caratteristiche delle popolazioni alpine e centroeuropee. Va poi detto che questa specie è in continua espansione verso sud.

Habitat

Dal punto di vista ecologico il capriolo è specie tipica degli ecotoni. L'ecotono è una zona in transizione vegetazionale, una zona di margine tra situazioni vegetazionali diverse. Si adatta comunque molto bene a varie tipologie ambientali, comprese le pianure intensamente coltivate anche con scarsa presenza di vegetazione arborea, così come lo si può trovare, specie in estate ed autunno a quote elevate in ambiente alpino. Quindi si può ben dire che il suo successo come colonizzatore trova la ragion d'essere nella sua straordinaria plasticità adattativa.

Strategia alimentare

Dal punto di vista trofico si tratta di un brucatore selettivo o selettore di concentrati, cioè abbisogna di alimenti ben digeribili e ad alto valore nutrizionale. Si alimenta in modo molto attento e pignolo e dal punto di vista trofico può essere considerato esigentissimo. E' l'unico vero brucatore selettivo puro italiano e si differenzia nettamente da tutte le altre specie di ungulati da questo punto di vista.

Organizzazione sociale

E' l'unica specie solitaria, contrariamente agli altri ungulati presenti in Italia. L'unità sociale di base è rappresentata dalla femmina adulta e dal piccolo (o dai piccoli) dell'anno. A quest' associazione si può aggiungere la figlia dell'anno precedente (sottile). I maschi adulti sono solitari.

Morfologia

Animale di dimensioni medio-piccole. Altezza al garrese 60-70 cm. Peso pieno medio 18-30 kg. Con modesta differenza di mole tra i due sessi. L'accrescimento dei giovani è rapido: il 60% del peso definitivo è raggiunto a 6 mesi, il 90% ad un anno e mezzo. Massimo sviluppo intorno ai 3-4 anni.

Groppa più alta del garrese, arti posteriori più lunghi degli anteriori (morfologia da saltatore). Si muove agevolmente nel sottobosco e nella fitta vegetazione degli ambienti ecotonali.

Ha due livree: fulvo-rossiccia in estate e bruno-grigiastra in autunno-inverno. I giovani compiono le mute prima degli adulto-anziani. La macchia posteriore detta "specchio anale" è giallastra e poco visibile d'estate, mentre invece è bianca e molto visibile nella livrea invernale. Nel mantello

invernale sono sovente presenti, in entrambi i sessi, una o due macchie sottogolari biancastre. Sequenza di muta: testa e collo - zampe - fianchi.

I sensi del capriolo

Specie dai sensi sviluppatissimi, specialmente olfatto ed udito.

Olfatto: è il senso più sviluppato. In condizioni avverse (nebbia, oscurità, bosco fitto) dove la vista assume un ruolo secondario l'olfatto permette all'animale di percepire i pericoli, identificare i congeneri e la prole, esplorare il territorio e riconoscerne i confini.

Come tutti gli erbivori il capriolo è sensibile anche agli odori dei vegetali (piante ed erbe) e l'olfatto gli consente di selezionarli.

Udito: dopo l'olfatto è il senso più importante, favorito anche dalla capacità di orientare i padiglioni auricolari. Riesce a distinguere e selezionare i suoni non solo per l'intensità e provenienza ma anche sulla base della loro frequenza e timbro.

Vista: è il senso meno acuto del capriolo. E' astigmatico, difetto visivo derivato da un tipo di conformazione della cornea. Gli occhi astigmatici sono però particolarmente adatti alla percezione visiva del movimento. In sostanza la vista risulta essere discreta con campo visivo molto aperto (circa 260°).

Manifestazioni vocali

L'abbaiato è presente nei due sessi; può esprimere paura, sorpresa o tensioni di altro genere e, in condizioni di pericolo è quasi sempre associato alla fuga.

Il fippio è una flebile vocalizzazione emessa dalle femmine e dai piccoli per il richiamo tra gli stessi durante le cure parentali. E' talvolta emesso dalle femmine nei momenti che precedono l'accoppiamento.

Dimorfismo sessuale

Solo il maschio porta i palchi o trofeo, costituito da tessuto osseo vero e proprio fortemente calcificato e mineralizzato. Il trofeo viene sostituito ogni anno, viene "posato o gettato" in un periodo che va da fine ottobre a dicembre ed è ricostituito in un periodo immediatamente successivo. N.B. I primi studi su questo fenomeno avevano fatto ipotizzare che la posa del trofeo avvenisse tanto più precocemente quanto più un animale avanzava di età; ma ricerche specifiche (Johansson 1996) hanno smentito quest'ipotesi, non riscontrando, dopo i due anni, alcuna relazione tra età e data di caduta dei palchi. La crescita del nuovo trofeo avviene mediamente tra dicembre e marzo-aprile sotto l'influsso di un complesso equilibrio ormonale. Dal momento in cui l'animale "posa o getta" al momento in cui il nuovo trofeo è completato (pulito dal velluto) trascorrono circa 4 mesi.

Nel momento in cui il trofeo non è visibile (una parte del periodo invernale) è comunque possibile distinguere con sicurezza il maschio dalla femmina dallo specchio anale che in questo periodo è bianco e visibilissimo. La sua conformazione risulta a rene nel maschio ed a cuore nella femmina per la presenza, in quest'ultima, di un ciuffo di peli bianchi lunghi 5-7 cm. posto sopra l'orifizio vulvare denominato "falsa coda". Inoltre nel maschio è possibile distinguere il ciuffo penico. E' quindi chiara la distinzione, poiché nel maschio è visibile il ciuffo penico e nella femmina la falsa coda. E questo fin dal primo inverno di vita !!!

Dinamica di popolazione

E' specie dal grande potenziale riproduttivo. Il turn-over veloce e la precocità riproduttiva rendono la sua dinamica di popolazione molto rapida.

La maturità sessuale avviene in entrambi i sessi a 14 mesi, nella seconda estate di vita. A 14 mesi quindi la femmina (sottile) è coperta con successo dal maschio e, al compimento del 2° anno è madre per la prima volta (solitamente di un solo piccolo) ma, negli anni successivi quasi sempre di due.

Dati I.S.P.R.A.: 1,8 piccoli per femmina/anno come dato riproduttivo per la specie. Questo rende l'IUA medio della specie molto alto. Può variare dal 30 fino al 50% annuo, nonostante una mortalità dei piccoli nel primo anno (per molte ragioni) che può variare dal 20 all' 80% (dati di Strandgaard 1972, Wotschikowsky 1996, Gaillard 1997). In natura pochi caprioli sopravvivono più di 10 anni.

Per il maschio invece l'inizio della fase riproduttiva difficilmente può avvenire prima dei 2 o 3 anni, poiché in popolazioni strutturalmente corrette, i maschi giovani (di 14 mesi) sono continuamente cacciati dai maschi territoriali, contribuendo in questo modo alla colonizzazione di nuove aree da parte della specie. Per i maschi l'espansione sul territorio avviene quindi su base forzata (con la cacciata dei giovani), mentre per le femmine avviene su base volontaria (ricerca di nuovi ambienti trofico-spaziali).

Su queste basi l'espansione delle popolazioni di capriolo si definisce "a macchia d'olio".

Il maschio e la territorialità

Da fine aprile-inizio maggio, fino a circa metà agosto, il maschio del capriolo è animale territoriale, cioè è l'unico tra gli ungulati che in questo periodo difende (dai congeneri maschi) un territorio geograficamente delimitato, in sé e per sé considerato (indipendentemente dalla presenza delle femmine). La difesa di questa porzione di territorio avviene all'interno del suo home-range, cioè lo spazio occupato dall'individuo durante la sua vita (o durante l'anno).

L'ampiezza degli home-range dipende in larga misura dalla distribuzione stagionale delle risorse e dalle caratteristiche ambientali dell'area; la ricerca ha evidenziato che mediamente gli home-range possono variare dai 50 fino a punte di 500 ettari (Ramanzin e Nicoloso 2000).

La conquista e la difesa di un territorio avviene non prima dei 2 anni o 3 in caso di forte competizione. Una volta acquisito un territorio un maschio vi rimane tendenzialmente molto fedele negli anni, rioccupandolo e difendendolo ogni anno.

Le dimensioni del territorio possono variare a seconda della densità e dell'ambiente da meno di 10 a più di 100 ettari (Danilkin 1996). La fase territoriale vera e propria è preceduta dalla fase gerarchica (metà marzo-fine aprile), nella quale si decide mediante confronto fisico (imposizione o scontro) a quale soggetto andrà il territorio in questione.

La difesa del territorio

Avviene con la sua delimitazione mediante i “fregoni” (su giovani alberi ed arbusti) e le “raspate” (sul terreno).

Si ricordi che i moduli comportamentali della fase gerarchica e della territorialità sono collegati ad una serie di modificazioni morfologiche e fisiologiche (ormonali).

- L'aumento della concentrazione di testosterone nel flusso ematico che scandisce i moduli comportamentali dell'animale.
- Il progressivo sviluppo dei muscoli e l'ispessimento della cute nella regione del collo e della testa che, insieme al completamento ed alla solidificazione del trofeo preparano l'animale agli eventuali scontri con i conspecifici maschi.
- L'aumentata efficacia delle ghiandole sebacee evidentemente funzionali alla marcatura olfattiva (comunicazione olfattiva intraspecifica).

Il sistema ghiandolare

La specie presenta un sistema ghiandolare diffusissimo e sviluppatissimo. Le ghiandole sebacee sono particolari distretti della pelle deputati a secernere sostanze (secreti) funzionali alla comunicazione olfattiva intraspecifica. Si identificano come:

Ghiandole metatarsali (comuni a maschio e femmina)

Ghiandole interdigitali, particolarmente efficaci le posteriori (comuni a maschio e femmina)

L'organo frontale (presente solo nel maschio), molto efficace durante il periodo della territorialità.

L'attività ghiandolare nel maschio ha un picco nel mese di maggio e permane molto efficace fino al termine della territorialità (metà agosto).

Strategia riproduttiva

La riproduzione della specie presenta varie particolarità:

- Il periodo riproduttivo
- La diapausa embrionale o ovostasi
- La monoestralità delle femmine
- La precocità riproduttiva
- La frequenza dei parti gemellari o trigemini

La fase degli amori vera e propria, cioè il periodo in cui si concentrano gli accoppiamenti, è piuttosto breve. La ricerca sulla specie dimostra che l'80% delle fecondazioni avviene in circa 15 giorni, a cavallo tra luglio ed agosto (metà luglio-metà agosto).

In questo periodo le femmine manifestano il loro unico ciclo estrale che perdura circa 4 giorni, all'interno del quale vi è il periodo fecondo che perdura circa 24 ore e talvolta meno.

In questo periodo il maschio territoriale si unisce per pochi giorni alla femmina in estro presente nel suo territorio (da 2 a 5 giorni), disinteressandosi in questo periodo di altre eventuali femmine in estro presenti nel suo territorio.

Il maschio segue la femmina annusandone l'urina per captare il momento in cui le variazioni ormonali rilasciano i ferormoni (o feromoni) che lo avvertono della disponibilità all'accoppiamento.

L'azione determina una serie di inseguimenti ritualizzati, normalmente in cerchio, chiamati "giostra" o "cerchi delle streghe". I percorsi circolari di inseguimento divengono più piccoli man mano che ci si avvicina al culmine dell'estro femminile e quindi alla copula.

Quando ciò avviene si verificano ripetute monte a vari intervalli di tempo. La copula è piuttosto breve (alcuni secondi). Il maschio rimane con quella femmina ancora uno o due giorni continuando ad annusarne l'urina e, quando il messaggio olfattivo lo avverte che il calore è terminato perde l'interesse e la coppia si separa, ed è solo a quel punto che il maschio cercherà una nuova femmina in estro che transiti nel suo territorio a cui dedicarsi.

La strategia riproduttiva del capriolo si definisce per questi motivi "territoriale e debolmente poliginica". All'inizio della fase riproduttiva della specie le femmine più disponibili sono le "sottili" perché non impegnate in cure parentali, ma sono anche quelle che richiedono un corteggiamento più lungo rispetto alle femmine più anziane.

SE CONSIDERIAMO CHE:

- La ricerca sulla specie ha dimostrato che l'80% delle fecondazioni avviene in un periodo piuttosto ristretto (circa 15 giorni).
- In tutto il periodo in cui esiste la coppia (da 2 a 5 giorni) il maschio rimane solo con quella femmina, disinteressandosi di altre femmine presenti nel suo territorio.
- Le femmine di questa specie manifestano un solo estro annuale ed un periodo fecondo molto breve.

SI RILEVA CHE: diviene fondamentale avere nella popolazione oggetto di gestione una sex-ratio il più possibile vicina ad 1:1, con un adeguato numero di maschi maturi, affinché tutte le femmine abbiano la possibilità di essere coperte nel breve tempo disponibile.

N.B. E' possibile osservare una ripresa del comportamento sessuale da parte di alcuni maschi in autunno, ma essa non sembra portare ad un'effettiva fecondazione delle femmine (Danilkin 1996).

La diapausa embrionale o ovostasi

Dopo la fecondazione l'ovulo o gli ovuli fecondati iniziano la serie di divisioni cellulari, ma dopo circa 24 ore (allo stadio di sviluppo noto come "blastocisti"), lo sviluppo subisce un rallentamento tale da potersi considerare interrotto e gli embrioni entrano in una fase di stasi che durerà all'incirca 4 mesi e mezzo. In questo periodo le femmine dai 2 anni in su sono impegnate nell'allattamento dei piccoli.

L'investimento iniziale della gravidanza è praticamente nullo. A fine luglio le capriole sono spesso debilitate dalla lattazione, ma possono produrre uno o più embrioni che però, al momento, non impongono costi energetici.

Verso la fine di dicembre-inizio gennaio, per effetto dell'allungamento del fotoperiodo, gli embrioni riprendono a crescere rapidamente e si impiantano nell'utero avviando la gravidanza vera e propria che durerà circa 5 mesi. L'intera gestazione (dalla fecondazione al parto) dura complessivamente 9 mesi e mezzo.

N.B. Il peso delle femmine risulta molto correlato con le loro prestazioni riproduttive (Hewison 1996).

I parti

Avvengono a fine maggio-inizio giugno. Le primipare producono generalmente un solo piccolo, le altre 2 e a volte 3. La femmina del capriolo ha 4 capezzoli.

Al momento del parto la femmina ricerca un luogo riparato e, se i piccoli sono 2, tende generalmente a tenerli divisi (strategia anti predatoria).

Dopo la nascita la madre lecca il piccolo per asciugarlo ed ingerisce la placenta e gli involucri fetali espulsi con un duplice scopo: recuperare proteine ed energie ed eliminare emanazioni olfattive potenziale richiamo per i predatori.

La difesa dei piccoli è affidata a:

- L'immobilità
- La colorazione mimetica (il mantello pomellato permane fino a 2/3 mesi lasciando il posto al primo mantello estivo)
- La quasi totale assenza di odore.

Di fronte ad un pericolo la loro reazione è di assoluta immobilità.

A fine agosto i piccoli sono oramai in grado di seguire ovunque la madre stabilendo con essa una stretta associazione cui talvolta è unita la figlia dell'anno precedente (sottile).

Tra femmina e piccoli esiste un tipo particolare di comunicazione acustica detto "fippio". La lattazione esclusiva dura all'incirca 2/3 settimane e, alternata a dieta vegetale, si protrae fino a novembre.

Comunicazione sociale intraspecifica

ACUSTICA: fippio e abbaio

VISIVA: Atteggiamenti di esibizione, intimidazione ed imposizione

La raspata

Il fregone

Lo stamping (percuotere il terreno con le zampe anteriori)

OLFATTIVA: Ogni individuo lascia la sua traccia odorosa, ghiandole metatarsali, interdigitali, organo frontale. I ferormoni (o feromoni) avvertono il maschio del preciso momento in cui la femmina è disponibile all'accoppiamento.

I gruppi invernali

E' bene ripetere che il capriolo è l'unica specie solitaria tra i nostri ungulati, pur se in autunno-inverno mostra una certa tendenza gregaria, condizionata però dalla necessità di concentrarsi nelle aree più favorevoli dal punto di vista trofico ed ambientale (es. zone con minore copertura nevosa o migliore area dal punto di vista trofico). Sono però raggruppamenti instabili e meramente opportunistici destinati a sciogliersi rapidamente.

Competizione interspecifica

Il capriolo la soffre soprattutto con il cervo e con il daino (dal punto di vista trofico), quindi le scelte gestionali devono tener conto di ciò.

Disturbo antropico sulla specie

Si adatta molto bene alla presenza umana, purché il disturbo sia prevedibile.

Fattori negativi connessi: Investimenti agricoli, investimenti stradali, cani vaganti o rinselvatichiti (fattori limitanti).

Predazione sulla specie

La volpe sui piccoli (ma anche il cinghiale).

La lince e il lupo su tutte le classi.

Nelle zone ove sia presente, anche l'aquila compie predazioni.

Danni provocati dalla specie

L'impatto del capriolo sul patrimonio boschivo è da considerarsi modesto, ma può esserlo maggiormente su realtà agricole particolari, ma è valutabile solo sul contesto economico-produttivo sul quale si opera.

I danni possono essere ricondotti a due tipologie fondamentali: di tipo alimentare e di tipo comportamentale.

Tipo alimentare: su alcune produzioni agricole, brucatura degli apici vegetativi, solo eccezionalmente scortecciamenti.

Tipo comportamentale: i fregoni, con danneggiamenti sulle giovani piante tra i 20 cm ed il metro di altezza, soprattutto in primavera ed estate.

Principali patologie della specie

- 1) Infestazioni gastrointestinali e broncopolmonari
- 2) Miasi nasale

N.B. Manipolando la specie esiste la possibilità di contrarre zoonosi: attenzione alle zecche che il capriolo ospita (potenziale rischio per la T.B.E. o Meningoencefalite da zecche e per la Malattia di Lyme o Borreliosi di Lyme)

Si ricordi inoltre che anche il capriolo può essere vettore della rabbia !!

Variazioni ponderali stagionali e rischio starvation

Nel corso dell'anno sono due i valori minimi:

- La fase degli amori per i maschi e la fase della lattazione per le femmine.
- Per entrambi i sessi alla fine dell'inverno, dopo il lungo periodo di carenza alimentare.

A questo proposito anche il capriolo ha sviluppato alcuni meccanismi di adattamento atti a superare la stagione invernale e la conseguente povertà alimentare.

- Il pelame invernale per ridurre la perdita di calore corporeo.

- Un aumento del volume del rumine per consentire una maggiore ingestione di alimenti nutrizionalmente più poveri.
- Una sensibile riduzione dell'attività (movimento).
- Una riduzione del ritmo metabolico.

Inoltre, nei periodi di più pesante carenza nutrizionale vengono consumate le riserve adipose (grasso corporeo), che però non riescono a coprire più del 20% del fabbisogno energetico invernale.

In autunno le riserve adipose dei giovani dell'anno sono circa la metà di quelle degli adulti (Holland 1998) e questo può spiegare come i giovani siano più sensibili alla mortalità invernale.

Il periodo più critico è rappresentato dalla fine dell'inverno, poiché in questo periodo tutto il grasso corporeo è consumato, ma..... c'è il grande problema della ripresa della funzionalità ruminale!!

Poiché il capriolo (come tutti i ruminanti) digerisce gli alimenti per opera della microflora ruminale, se questa è troppo poco attiva perché troppo impoverita per il lungo periodo di quasi inattività la capacità digestiva risulta compromessa.

La ripresa della piena funzionalità digestiva avviene quando il capriolo può rialimentarsi, ma..... il riadattamento della microflora ruminale è lento e richiede da 2 a 4 settimane.

Perciò, quando la microflora ruminale è talmente impoverita da essere incapace di utilizzare gli alimenti (e le riserve di grasso sono esaurite), anche se il capriolo trova alimenti di alta qualità può ugualmente morire di fame a stomaco pieno!!

Questo evento si definisce "starvation", e spiega perché si trovano a fine inverno-inizio primavera (specie in ambienti alpini e prealpini), animali morti di fame ma con il rumine pieno di erba.

La dentizione

La dentizione del capriolo è di tipo eterodonte (denti diversi per forma e funzione) e selenodonte (i premolari ed i molari hanno bordi longitudinali affilati e fessure intermedie). La dentizione completa del capriolo consta di 32 denti. Alla nascita sono presenti 20 denti tutti decidui (o da latte). La dentizione viene completata tra i 12 ed i 14 mesi d'età con la sostituzione del terzo premolare mandibolare che da tricuspide diviene bicuspidale. I molari sono gli unici denti che crescono solo nella forma definitiva.

Tempi di eruzione dei molari:

M1 → 2-3 mesi

M2 → 5-6 mesi

M3 → 9-11 mesi

La sostituzione di incisivi e canini mandibolari avviene tra i 5 ed i 10 mesi.

La sostituzione dei premolari avviene tra i 12 ed i 14 mesi. La dentizione si considera completata con la sostituzione del terzo dente premolare mandibolare.

N.B. Attenzione quindi sempre alla forma di questo dente sulla mandibola poiché, se è tricuspido la dentizione non è ancora completata, se invece è bicuspido la dentizione è completata.

Oltre i 12-14 mesi (dopo il completamento della tavola dentaria) l'età viene "stimata" in base al grado di usura della tavola dentaria.

I censimenti

Le tipologie sono fondamentalmente due:

- Da punti fissi di osservazione (il più utilizzato)
- In battuta (solo dove la copertura boschiva è eccessiva e non sia perciò possibile eseguire censimenti da punti fissi)

Si ricorda che un censimento preciso è impossibile, ma il suo scopo è di dare una stima sufficientemente affidabile della consistenza e, quando possibile, della struttura della popolazione e seguirne le variazioni nel tempo. E' fondamentale che la metodologia sia standardizzata e ripetuta nel tempo con le stesse modalità.

I censimenti sono autoeducativi ed insegnano a conoscere soggettivamente gli animali.

E' importante una strumentazione ottica di qualità (e l'uso del cavalletto per il lungo!).

Organizzazione del prelievo

Cos'è il piano di prelievo ?

E' uno strumento che deve mirare ad ottenere popolazioni in equilibrio:

- Con l'ambiente che le ospita
- Come struttura di popolazione

Opera quindi su consistenza-densità e struttura di popolazione.

In popolazioni non in equilibrio (ambientale e/o strutturale) si porrà in essere un piano di assestamento, al fine di riequilibrare la popolazione come consistenza e struttura.

Una popolazione in equilibrio come consistenza e struttura produrrà anche il massimo I.U.A. (incremento utile annuo) e su questo dovrà essere adattato il piano di prelievo che, in questo caso, sarà definito "di tipo conservativo".

Il piano di prelievo deve essere quindi una struttura flessibile, da far aumentare o diminuire di anno in anno, a seconda delle condizioni della popolazione.

Ma il piano di prelievo dev'essere stilato non solo in base ai censimenti, ma anche in base alle statistiche risultanti dai piani di prelievo realizzati nell'anno e negli anni precedenti (in particolare età e dati biometrici dei soggetti prelevati). Se le statistiche relative all'anno o agli anni precedenti, registrate e confrontate, (e qui si rileva l'estrema importanza di effettuare con impegno e precisione le schede di rilevazione biometrica per ogni soggetto prelevato!!) ci dicono che l'età media per la seconda classe (quella degli adulti-classe portante) è troppo bassa, significa che ci sono pochi animali adulto-maturi (la vera garanzia della popolazione) e che c'è la necessità che questa fascia d'età aumenti nella popolazione; ne potrebbe derivare la decisione di ridurre il piano di prelievo sulla seconda classe e di aumentarlo sulle classi zero e prima. In questo caso si tratta di un intervento sulla struttura di popolazione.

E' poi dal confronto statistico negli anni dei dati biometrici relativi dei soggetti prelevati (relativi alla stessa popolazione, allo stesso sesso, alla stessa classe di età ed allo stesso periodo dell'anno), in primis il peso medio ed i dati dimensionali, che possiamo avere indicazioni sulla consistenza-densità e quindi sullo stato di benessere della popolazione, ricordando che il primo sintomo di sovrappopolazione è dato dalla diminuzione del peso medio.

Se questo è un trend statisticamente confermato significa che dovremo intervenire sulla popolazione operando un intervento che ne abbassi la consistenza-densità, aumentando il prelievo specialmente sulle femmine, sui piccoli e sui giovani. In questo caso si tratta di un intervento sulla consistenza-densità di popolazione.

Classi di età

- Classe zero: dalla nascita fino ad un anno (anche se molti degli attuali calendari venatori indicano nel 30 aprile il momento più funzionale in cui far ricadere il pur teorico cambio di classe)
- Classe prima: tra 1 e 2 anni
- Classe seconda: dai 2 anni in su

Regola di prelievo

La regola di prelievo indicata per la specie in popolazioni stabilizzate (cioè in equilibrio come consistenza e struttura) è la teoria dei quattro quarti.

50% a carico dei maschi, dei quali la metà (cioè il 25% dell'intero P.A.) riguarda i maschi di classe zero e classe prima. L'altra metà della quota maschile (cioè il 25% dell'intero P.A.) riguarda i maschi dai 2 anni in su.

50% a carico delle femmine, delle quali la metà (cioè il 25% dell'intero P.A.) riguarda le femmine di classe zero e classe prima. L'altra metà della quota femminile (cioè il 25% dell'intero P.A.) riguarda le femmine dai 2 anni in su.

N.B. Sulla formazione dei palchi nel maschio della specie si veda l'allegato foglio A3.